

GIORNATA DI SPIRITUALITÀ IN QUARESIMA

(In tempo di penitenza, digiuno, carità e di epidemia virale)

“ Travestiti o trasfigurati? ”

Mi metto alla presenza di Dio iniziando con un Padre Nostro.

Ascolto della Sua Parola

+ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltate!».

All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

È bello per noi essere qui?

Con queste parole di Pietro iniziamo questa riflessione sulla Trasfigurazione del Signore.

Nessuno di noi cerca ciò che è brutto o si sofferma nella tristezza, come anche nessuno si augura la desolazione e la fatica. Tutti ci sentiamo attratti e partecipi del "bello".

Ma cosa c'era di così bello sul monte - forse il monte Tabor - dove il Signore si è trasfigurato?

Il racconto della trasfigurazione non è una favola e nemmeno un aneddoto pedagogico di natura catechetica. È un'esperienza vera: Gesù non solo ha condiviso con Pietro, Giacomo e Giovanni la sua Glorificazione, ma li ha anche volutamente introdotti, attraverso la loro umanità, nella Gloria (in ebraico: Kabod, presenza; in greco: dōxa, splendore). Gesù li rende partecipi della Gloria, nell'esperienza della vicinanza e dell'intimità con Dio. Le parole di Pietro suggeriscono una partecipazione attiva e quasi l'essere riuscito anche solo minimamente a percepire e ad abitare la Gloria.

Pietro, Giacomo e Giovanni ci danno la certezza che la Gloria è iscritta come possibilità nell'uomo; quando la nostra umanità si accompagna al mistero di Dio e si lascia coinvolgere dal Mistero/Presenza/Parola di Dio... Tutto questo è Gloria!

Allora la Gloria della trasfigurazione è la presenza di Dio in noi. È il suo esserci accanto nel nostro vissuto che ci trasfigura e ci rende luminosi e radiosi, non sono le nostre buone azioni, o la nostra moralità: quelle sono conseguenze della "Kabod", cioè effetti secondari dell'esperienza gloriosa di Dio Padre in noi.

La Gloria non si riduce a un'esperienza di estasi, ma parte dall'esperienza della nostra fede, si sviluppa dall'ascolto della Parola e dall'obbedienza che Dio trasforma in benedizione.

Questo non richiede una perfezione umana, anzi: la gloria rivela tutte le nostre ferite e tante nostre fragilità e inadeguatezze... Ma Dio ci ama, ci ha scelto e nonostante tutto ci accompagna, non si sottrae.

Nessuno di noi è un eroe della fede, ma è proprio questa nostra umanità ricca di fede e di contraddizioni, ricca di amore e di peccato, densa di passione e di compromessi, che fa di ciascuno un vero uomo in cammino e in ricerca del Dio vero, del Dio altissimo, di cui si è anche solo parzialmente, o in una sola occasione, innamorato perdutamente. Ma tutto questo è già Trasfigurazione, è trasfigurante!

Da questa esperienza sul monte Pietro, Giacomo e Giovanni hanno tirato fuori molto per ripensare a se stessi, alle loro aspettative e scelte, al perché stare con quel Gesù e cosa ne sarebbe venuto di buono a loro.

Percepirsi inadeguati ha permesso loro di avere occhi e sguardi per rileggere il proprio cuore e il proprio animo. Magari hanno scoperto che il più delle volte essi stessi non sono mai riusciti a trasfigurare la loro umanità, ma si sono limitati semplicemente a Travestirla di una luce riflessa del Cristo Glorioso.

A leggere a fondo la loro storia, sono rimasti sorpresi di come travestimento e trasfigurazione si sono a volte alternate a riempire il loro vissuto. Senza scandalo di nessuno, questo è vero per loro come anche per noi oggi.

Se guardiamo bene, troveremo degli aspetti, degli ambiti, in cui la nostra fede traballa o si riempie di dubbi (momenti del travestimento), come altri in cui sentiamo vicini a Gesù (momenti di trasfigurazione). La nostra vita, molto spesso, sembra quasi viaggiare su questi due binari: come i binari della ferrovia sono distinti, ma non

separati. È quindi possibile passare da uno all'altro mediante le traversine che li collegano lungo tutta la rotaia.

La percezione di questa distanza è importante per riconoscere le giustificazioni ai miei travestimenti o la presunzione di una auto-glorificazione che è solo apparenza, a cui non corrisponde una vera partecipazione al mistero.

Mi concentro su Travestimento, Trasfigurazione, Traversine e vocazione e cerco di leggere la mia vita con queste chiavi di lettura.

Quale distanza sento tra queste due condizioni? Riesco a dare un nome alle mie "traversine"?

In quali ambiti mi sento in difficoltà? Dove invece assaporo il bello di una vita trasformata dalla presenza di Dio?

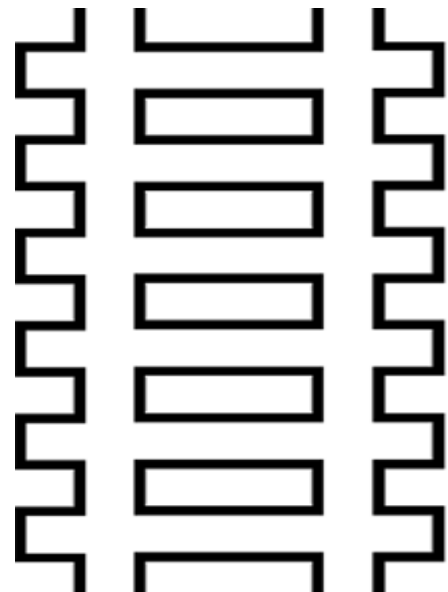
Traversine:

Travestimenti:

- ◆
- ◆
- ◆
- ◆

Trasfigurazioni:

- ◆
- ◆
- ◆
- ◆



Attenzione positiva: le traversine, se da un lato mantengono la distanza tra travestimento e trasfigurazione, dall'altro permettono il contatto e forse rappresentano una sintesi imperfetta ma necessaria per passare dai Travestimenti alla Trasfigurazione.

Ciò significa che nella nostra imperfezione, nel nostro cammino umano, spirituale e di fede, siamo condotti da Gesù a una sorta di consistenza che è ben più di una moralità esteriore o razionale. Ma una consistenza che è gioia e radiosità della pienezza della nostra vita.

Che questo abbia a che fare con la vocazione personale? Credo di sì, credo che la trasfigurazione ordinaria della nostra vita sia l'esperienza più chiara e condivisibile della propria vocazione, come pienezza e compimento.

Dopo la riflessione potrò condividere la mie esperienza con altri (il gruppo giovani, l'animatore, la guida spirituale..)

Anche in questo momento particolare, non siamo soli. Abbiamo il dono grande di una comunità, di fratelli che come noi vivono l'esperienza della fatica della salita sul monte e condividono la gioia della contemplazione di Gesù trasfigurato. Ciascuno di noi è prezioso per l'altro, ogni mia esperienza può essere di aiuto al mio fratello, e viceversa.

Abbiamo gli strumenti per farlo: ci basta la voglia di chiamare un amico e il coraggio di condividere la vita.

Ora è tempo di lasciare da parte le mie parole, i miei pensieri, e di fare silenzio, non solo col mio corpo, ma anche nel mio cuore e nella mia mente.

Lascio da parte tutto per fare spazio alle sue Parole. Lascio da parte tutto per farmi guardare da Lui. È bello per ME essere QUI!

***Davanti al Re ci inchiniamo insieme, Per adorarlo con tutto il cuor.
Verso di Lui eleviamo insieme, Canti di gloria al nostro Re dei Re***

Queste Parole del canto danno il senso dell'attrazione verso ciò che è bello, ma anche la consolatrice presa di coscienza e conoscenza di un bello che risiede e scaturisce in noi.

*Ringrazio Dio per questo momento che ho vissuto con Lui e per ciò che mi ha rivelato.
Concludo affidando a Maria il mio cammino quaresimale.*